

**I 2 documenti "Eccezione" ed "Esenzione" riguardano la esclusione dei prodotti della industria culturale, in particolare audiovisivi, dagli accordi del Millennium round di Seattle, per la salvaguardia delle culture, e produzioni culturali, europee e nazionali.**

**Dichiarazione dei verdi sul Millennium round: un emendamento.**

Il senso generale del documento "Dichiarazione dei Verdi sul Millennium round" **mi sembra** quello, molto condivisibile, di affermare una riforma del WTO:

- a) perchè l'obbiettivo dello sviluppo sostenibile, la difesa dell'ambiente, la salvaguardia della salute dei consumatori, i diritti fondamentali del lavoro, il riequilibrio tra paesi sviluppati e sottosviluppati, siano al centro del dibattito, e siano assunti come valori positivi e determinanti, come nelle politiche di molti stati e dell'ONU.
- b) perchè ci sia una profonda riforma del modo di operare e della rappresentanza in seno al WTO, anche con la apertura alle organizzazioni ambientaliste e non governative.

Ho detto mi sembra, perchè la bozza di documento mi è sembrata espressa con un linguaggio molto, molto involuto e poco comunicativo. Ad es. mi è stato difficile rintracciare una corrispondenza tra i titoli dei capoversi e il loro il contenuto (vedi ad es. n° 2). Una nuova redazione, con qualche anglo- acronimo in meno (ad es TRIPS, TNCs, DSM), sarebbe piu' espressiva.

Secondo me é tuttavia necessario che la dichiarazione di Verdi prenda una posizione comprensibile chiara e esplicita su di una questione che non compare nel documento:

**l'eccezione culturale.**

L'eccezione culturale consiste nella presa d'atto della differenza sostanziale che risiede tra le merci in genere e parte importante della merce software: letteratura, musica, immagine, audiovisivo. Quest'ultima merce, nella nostra epoca, é assolutamente determinante nella trasmissione di modelli di vita, e di consumo, e trainante nello sviluppo di nuovi prodotti e mercati, a partire dalla TV digitale per arrivare fino all'E - commerce, etc. La difesa del patrimonio culturale, linguistico, e del modello di vita europeo ed italiano ( ed anche della sua natura molecularmente vernacolare) sono tutt'uno con la difesa dello ambiente naturale, delle fonti non rinnovabili, etc etc. (vedi il mio documento presentato al Seminario della Comm. Economia e Lavoro del 13 novembre 1999). Si tratta d'una posizione che difende anche l'audiovisivo dei paesi del cosiddetto terzo mondo (e la loro specificità e differenza di vita e di storia) , e si schiera con fermezza contro ogni posizione monopolistica nel business del 2000, cioè nelle TLC. Al convegno abbiamo parlato di politiche industriali: questa è la prima e principale scelta di politica industriale per la **sopravvivenza** dell'industria italiana, ed europea dell'audiovisivo.

**L'eccezione culturale** é una proposta che faranno al WTO i governi di Italia e Francia, perchè venga posta in agenda, e troverà sicuramente l'opposizione degli USA (e UK ) che intendono difendere una posizione di quasi monopolio sul mercato mondiale (conquistata, è vero, anche con qualche merito, per qualità di prodotto, ricerca e marketing, ma mantenuta con mezzi discutibili....)

La proposta, ridotta all'osso, è: è necessario che le reti europee (cinema, TV, distribuzione via etere, satellite, cavo, internet, etc) , di servizio pubblico o commerciali, trasmettano comunque una quota, determinata, di produzione europea di audiovisivo. Quindi che l'audiovisivo, cioè alcune forme specifiche di software, non rispettino obbligatoriamente i dettati del WTO. Che è il

principio e la legge attualmente vigente in Italia (quando una legge é buona, diciamolo). Cio' deve poter valere per l'Europa e per ogni altro paese o macroregione.

La mia proposta é che questa affermazione,-che ritengo decisiva nell'epoca del processo a Microsoft, del lancio dell'E commerce, dell'affermarsi di Internet come distributore globale, del fatto che tutta la nuova occupazione in Italia ed Europa sia, in un modo o nell'altro, connessa con l'impiego di software o telematica- sia espressa con chiarezza nella dichiarazione dei Verdi. (il capoverso finale del n° 2 della dichiarazione, va cancellato, in quanto privo di significato e coerenza : , ogni bene culturale, digitalizzato e immesso in una rete distributiva, **è merce**, e infatti si paga per vederlo. Non serve nemmeno che il WTO faccia il brutto e cattivo).

Alberto Poli 14 novembre 1999